

Sintesi delle riunioni nelle Zone Pastorali

A cura di Giorgio Del Zanna

Dalle diverse relazioni che riassumono quanto emerso nelle discussioni delle differenti zone pastorali emerge come primo dato una certa difficoltà ad affrontare il tema proposto. Tale difficoltà sembra avere come radice principale una tendenza a "lasciare sullo sfondo" il tema della cultura, spesso subordinato ad altri aspetti che sembrano prevalere nella vita delle comunità. Ne deriva, in certi casi, una visione piuttosto ristretta e riduttiva della cultura, identificata con momenti particolari (dibattiti, momenti di formazione) oppure con dei luoghi preposti (centri culturali). Tale visione fa un po' da contraltare all'altra tendenza diffusa ad indentificare la carità con l'attività di assistenza e di aiuto ai più deboli e con le istituzioni preposte (caritas, centri di ascolto etc..).

Emerge, insomma, una prima difficoltà a riflettere sul tema della cultura proprio perché se ne ha una visione spesso riduttiva prodotta – come ha sottolineato qualcuno – dallo "stare nel proprio angolo senza partecipare alle iniziative del mondo". Qui sta, infatti, uno dei grandi nodi che emergono: quando le comunità risultano dominate da dinamiche tutte interne, spesso segnate anche da competizione e attivismo talvolta un po' fine a se stesso, si perde di vista il mondo intorno, si fatica a coglierne i diversi volti, non si comprendono "i segni dei tempi" che possono essere colti solo se la vita delle comunità si configura come un'apertura simpatetica e interessata a ciò che avviene al di fuori. Se il rapporto con il mondo si riduce, si affievolisce anche la capacità delle comunità cristiane di produrre una nuova cultura. E tale divario non può essere colmato semplicemente con una miglior strategia comunicativa. Ricorre, infatti, spesso la tentazione di pensare che la debolezza culturale dipenda da una scarsa capacità di comunicare quello che si fa, confondendo la cultura con i media. La crisi in atto, che si configura come una crisi in gran parte anche culturale – dovuta ad una mancanza di visioni e di progetti sul futuro della società e del mondo –, pesa ancora di più se non vi è un'iniziativa alternativa capace di rispondere ai problemi posti da essa. Occorre cioè fare i conti con il fatto che anche i cristiani sono figli del proprio tempo per cui preferiscono determinare i loro "giudizi e le loro opinioni attingendo al senso comune, alle opinioni correnti, ai media" piuttosto che al Vangelo. Tale osservazione è importante e decisiva, perché nell'indicare un problema mostra in realtà anche una possibile risposta: ripartendo dal Vangelo vissuto le comunità possono "proporre nuove prospettive e nuovi approcci" che investano la società, diventando gesti, azioni, pensieri, mentalità cioè cultura condivisa. In questo senso la carità intesa come apertura all'umano nella sua totalità, così come il Vangelo insegna, è premessa verso la costruzione di una nuova cultura umanistica di cui si avverte un grande bisogno oggi.

Seppur in modo piuttosto limitato sono stati indicati alcuni aspetti significativi di come nel tempo la carità vissuta ha potuto produrre una cultura nuova capace di incidere sulla società. Si tratta di un tema che meriterebbe di essere approfondito e descritto meglio, proprio per la sua ricchezza che è opportuno far emergere in tutto il suo spessore. Qui ci si limita ad alcuni aspetti che sono stati richiamati nelle riunioni di zona: l'affermazione della dignità delle persone, indipendentemente dalla loro condizione, l'idea del valore della gratuità (il denaro come mezzo e non come fine), la sobrietà negli stili di vita. Se ne potrebbero indicare molti altri. Troppi aspetti si danno, forse per scontati, mentre sarebbe utile avviare una riflessione per ricomprendere come la cultura che sgorga dalla carità possa offrire importanti orientamenti al mondo contemporaneo.

Il rapporto con la cultura contemporanea è, invece, un piano su cui le comunità faticano ancora molto a sintonizzarsi. Alcuni motivi di tale limite sono già stati richiamati. Ne consegue una visione piuttosto pessimista della realtà (la società appare secolarizzata, frenetica, individualista) che si riflette in un atteggiamento spesso "difensivo" nei suoi confronti ("la cultura del mondo è egemonizzata da altri"). Occorre, invece, provare a ribaltare la prospettiva come fa qualcuno che pur sottolineando che i "valori cristiani non sono più condivisi e professati da ampi strati della società", nota al tempo stesso come il mondo contemporaneo insista su temi rispetto ai quali i cristiani hanno ancora molto da dire e grazie ai quali si può stabilire un dialogo e una collaborazione con il mondo laico, dai diritti umani alla pace, dalla ricerca del benessere all'ecologia. Si tratta di temi che andrebbero sviluppati ulteriormente, provando ad andare oltre la prospettiva locale per avere una visione più ampia e articolata del mondo e della cultura contemporanea, rispetto a cui i cristiani possono avere una propria iniziativa e proporre una visione costruttiva per il bene di tutti.

In questo senso resta aperta del tutto la prospettiva di quale possa essere un nuovo umanesimo cristiano capace di orientare il mondo contemporaneo. Si tratta di un cantiere aperto nel quale individuare contenuti, aspetti, sfide che rappresentano, tuttavia, un appuntamento decisivo per le nostre comunità e per il futuro delle nostre società.